

LA PAROLA DEL PASSATO

RIVISTA DI STUDI ANTICHI

FASCICOLO CCCLXXXVI



NAPOLI
MACCHIAROLI EDITORE
2012

LA PAROLA DEL PASSATO · RIVISTA DI STUDI ANTICHI

FONDATA DA

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI E GAETANO MACCHIAROLI

Direzione: PIA DE FIDIO - GIANFRANCO FIACCADORI - VALERIA GIGANTE LANZARA

Responsabile: GISELLA MACCHIAROLI

Consiglio direttivo: LUIGI BESCHI - JOHN K. DAVIES - SERGIO DONADONI

HANS JOACHIM GEHRKE - MICHEL GRAS - JOHANNES KRAMER

GIANFRANCO MADDOLI - DIRK OBBINK - RAFFAELLA PIEROBON BENOIT

MIRJO SALVINI - SALVATORE SETTIS - MARISA TORTORELLI GHIDINI

GERNOT WILHELM - FAUSTO ZEVI

Redazione: MARCO DI BRANCO - AGOSTINO SOLDATI

Coordinatore: LUIGI VECCHIO

IN COLLABORAZIONE CON L'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

PUBBLICAZIONE REALIZZATA CON IL SOSTEGNO DI

INTESA  SANPAOLO

VOLUME LXVII/2012 - FASCICOLO V (CCCLXXXVI DELLA SERIE)

ELIO DE MAGISTRIS, *Granai pubblici di età romana* 321

TESTI E MONUMENTI

TED ERHO, *A third Ethiopic witness to the Shepherd of Hermas* 363

GIOVANNA GRECO, *Una statua di atleta da Velia* 371

RASSEGNE

GIANCARLO ABBAMONTE, *Papiri filosofici. Miscellanea di studi*, a c. di
Maria Serena Funghi, VI (2011) 390

RASSEGNE

Papiri filosofici. Miscellanea di studi, a c. di Maria Serena FUNGHI, VI (Firenze, L.S. Olschki Ed., 2011: Studi e testi per il Corpus dei papiri filosofici greci e latini), x + 326 pp. + 18 tavv. in b/n e a colori.

Il volume raccoglie sedici contributi riuniti in tre sezioni: la prima (pp. 1-104) consta di quattro articoli sul Papiro di Derveni (di séguito, *P. Derv.*); la seconda discute quattro lavori dedicati a papiri di argomento filosofico (pp. 105-192); la terza comprende sei studi su papiri che riportano testi logici e due contributi sulla logica aristotelica (pp. 193-317).

Dopo una tavola di corrispondenze (pp. 3-4) nella disposizione delle colonne di *P. Derv.* nelle edd. di Kouremenos, Parassoglou & Tsantsanoglou (KPT), Janko (J) e nei tre lavori di Ferrari (F1, F2, F3), il lungo e articolato saggio di Valeria Piano, *Ricostruendo il rotolo di Derveni. Per una revisione papirologica di P. Derveni I-III* (pp. 5-37, con 16 tavv.), ridiscute l'intricata ricostruzione delle prime tre coll., mettendo insieme i dati che provengono dalla relazione di Anton Fackelmann sul restauro da lui condotto nel 1962 (KPT pp. 4-5), le ipotesi degli editori e una ricostruzione virtuale del cilindro di *P. Derv.* prima che questo fosse frammentato per lo svolgimento e la lettura. Il nucleo di *P. Derv.* contiene 9 volute, divise in due emicilindri, composti forse da 33 livelli. Sulla base di ragioni meccaniche (forme e andamento delle fibre), Piano collega i fr. esterni (gruppi G e g) senza usare i dati testuali e contro l'ipotesi di J basata sulla menzione delle Erinni nella terza col. Anche la ricostruzione dei fr. del gruppo F fatta da Piano grazie all'accostamento di immagini digitali critica le ipotesi di J, che producono spazi troppo ampi fra loro e un interlinea irregolare. Infine, la terza col. ricostruita da J rispetta i valori proposti da KPT, ma costringe alla discutibile collocazione in questa sede del fr. G6, che conterrebbe secondo J una *kóllēsis* esclusa da Piano (pp. 33-36) e poi da Franco Ferrari (vd. p. 41), i quali ipotizzano che lo spessore sia dovuto a strati di papiro.

Le coll. I-III sono discusse anche da Ferrari, *Frustoli erranti. Per una ricostruzione di P. Derveni coll. I-III* (pp. 39-54), che fornisce una nuova edizione delle prime tre coll., completa di apparato e trad. italiana, e accoglie molte conclusioni di Piano (i frustuli F20 e F10, F18.1 e I11.2 combaciano tra loro, p. 40; è presente un rigo prima di quello iniziale in KTP). Nella prima col., traspare il fastidio dell'autore verso le 'pratiche mantiche fondate sulla *trance* medianica, a favore di un'interpretazione dei *semeîa* condotta con l'esame autoptico degli elementi naturali coinvolti in un rito' (p. 43). Di conseguenza, la caligine (*ἀχλύς*), interpretata come fumo prodotto dai sacrifici o come obnubilazione della mente (cf. p. 43 s., ove si citano Aisch., *Pers.* 668 ed *Eum.* 379), sarebbe, secondo Ferrari, un elemento consigliato dall'autore di *P. Derv.*: l'adepto deve accostarsi consapevolmente al rito, mediato da divinità profetiche come le Erinni (col. 1, l. 6), senza accettare pratiche di piromanzia e idromanzia. Ferrari si sofferma poi sull'aggettivo ὀρνίθειον ('volatile') della seconda col.: escluso il riferimento all'usanza orfica di liberare un uccello da una gabbia durante il funerale (simbolo della liberazione dell'anima dal corpo: cf. Plut., *Cons. ad uxor.* 611D), Ferrari ritiene invece che si tratti dell'offerta di un uovo o di pezzi di carne di volatile al demone benigno di ciascun uomo, il θεήλατος ('inviato dagli dei', cf. col. 3, l. 4 e Plut., *De vit. aer. al.* 830f, ma in accezione negativa) protagonista della terza colonna, che accompagna l'anima dalla nascita, la difende, ma può anche perseguitarla, se trasgredisce le leggi divine (Plut., *De ser. num.* 567A). Lo scritto di Ferrari è una sapiente prova di lettura della parte più complessa del papiro, in cui lo studioso unisce i dati tecnici alla coerenza concettuale di un testo assai lacunoso, con importanti progressi rispetto a KTP e J.

Il lungo articolo di Maria Scermino, *P. Derveni coll. XIII-XVI: un mito, due frammenti, un rompicapo* (pp. 55-90), è un'accurata rassegna delle interpretazioni di *P. Derv.* XIII 4 (*αἰδοῖον κατέπινεν, ὃς αἰθέρα ἐκθορε πρῶτος*), un verso della teologia orfica, accostato a *P. Derv.* XVI 3-6 e variamente interpretato, di cui fornisco le quattro possibili traduzioni per illustrare il ragionamento della studiosa: a) 'inghiottì il (dèmone) venerando, che per primo balzò nell'etere'; b) 'inghiottì il (dèmone) venerando, che per primo balzò fuori dall'etere'; c) 'inghiottì il fallo (del dio), che per primo eiaculò nell'etere'; d) 'inghiottì il fallo (del dio) venerando, che per primo balzò fuori dall'etere' (p. 63). Attraverso un'analisi comparativa, W. Burkert e M.L. West hanno sottolineato i contatti fra la teogonia di *P. Derv.* e il mito teogonico hittita di Anu, evirato in cielo da Kumarbi, che è narrato nella *Sovranità del cielo*. Dal punto di vista lessicale il problema è rappresentato da αἰδοῖον, inteso come neutro sostantivato ('fallo') e collegato all'episodio del fallo generativo, staccato da Kronos al padre Ouranos e inghiottito da Zeus. Scermino ritiene che αἰδοῖον non abbia mai assunto tale significato nei testi orfici: sarebbe stato utile, però, discutere i versi orfici citati da Proc., *In Plat.*

Cratyl. 406c, p. 110.23 ss. Pasquali [= fr. 183 (140) Kern]: τὸν δὲ πόθος πλέον εἶλ', ἀπὸ δ' ἔκθορε πατρὶ μεγίστῳ | αἰδοῖον ἀφοροῖο γονή, ὑπέδεκτο δὲ πόντος | σπέρμα Διὸς μεγάλου κτλ. Secondo West, Casadesús Bordoy e Rusten, αἰδοῖον sarebbe, invece, un attributo della divinità ('venerabile') nominata nei versi precedenti e alluderebbe ad un episodio delle teogonie orfiche, in cui Zeus si nutrive del dio *protógonos* Phanēs, nato dall'uovo cosmico e dotato di potere generativo: la presenza di Phanēs qui e nella col. XVI (πρωτογόνου βασιλέως αἰδοίου) è però esclusa da Bernabé e Betegh.

Ancora più complessa è la relativa ὃς αἰθέρα ἔκθορε, a causa dell'accusativo αἰθέρα con un verbo intransitivo di movimento come ἐκθρόσκω ('balzar fuori') e il suo prefisso ἐκ-. Escluso l'accusativo di moto a luogo senza preposizione (costrutto assai raro), Burkert suggerisce un uso transitivo-fattitivo del verbo ('far balzare fuori, emettere'), accolto da Janko e Bernabé, sulla base della testimonianza di Hesych., ed. K. Latte (Copenhagen, 1966), II, p. 45, s.v. ἐκθρόσκει· ἐκπεδᾷ (K 59), e del confronto con analoghe scene di miti egiziani. Scermino, KTP e Betegh accolgono, invece, l'ipotesi di Edwards: si tratterebbe di un *accusativus pro ablativo* di allontanamento, di cui esistono occorrenze anche per ἐκθρόσκω (cf. *A.P.* I 371, 1-2). *P. Derv.* XIII 4 descriverebbe così la nascita di un dio (Phanēs?), balzato dall'etere, la cui funzione però non è mai attestata in ambiente orfico (p. 74 s.). Una seconda interpretazione, suggerita da Edwards e ben valutata da Scermino, vorrebbe il termine αἰδοῖον usato con diversi significati nei due passi di *P. Derv.*, in una sorta di antanaclasi voluta o intesa a produrre un *calembour*, fenomeni frequenti nella poesia arcaica (cf. Esiodo e i testi orfici). Tale ipotesi, però, produce un ampio vuoto nel racconto tra l'evirazione di Ouranos da parte di Kronos e l'arrivo di Zeus che inghiotte il fallo: per colmarlo, Bernabé si affida al commentatore di *P. Derv.*, che identifica allegoricamente con il dio solare il fallo rimasto sospeso tra cielo e terra. Il lavoro di Scermino è un'informata messa a punto delle aporie presenti nella teogonia di *P. Derv.*: in un saggio necessariamente aporetico, per la natura dei testi, l'argomentazione è appesantita anche dal procedimento indiziario della studiosa, che ritorna sui propri passi, si interrompe per riflettere ad alta voce, con qualche eccesso di considerazioni didascaliche sulle metodologie di analisi proprie e altrui, o propone soluzioni alternative.

Nel contributo *La lingua del Papiro di Derweni. Interrogativi ancora irrisolti* (pp. 91-104), Laura Lulli affronta nuovamente il problema della lingua di *P. Derv.*, partendo da un'opportuna distinzione metodologica fra i tre livelli di lingua all'interno del testo: 'il primo riguarda il commento in prosa da parte di un erudito che si interessa all'analisi allegorica di un poema orfico; il secondo corrisponde ai materiali poetici orfici presi in esame e citati dall'anonimo commentatore; il terzo è costituito dai riferimenti ad altre opere, per lo più appartenenti all'ambito della filosofia

presocratica' (p. 91). Nella lingua del commento, la studiosa osserva una mescolanza tra base ionica e alcune espressioni attiche (forma ὄπ-, ad es. ὄποτε, vs. ion. ὀκ-; desinenza -οις del dativo plurale coesistente con ion. -οισιν; forme ὄν, ὄντες, ὄντα che convivono con ion. ἔόν, ἔόντες, ἔόντα), quale anche si riscontra nella lingua dei fr. orfici (ad es., il vocalismo in *alpha* degli epiteti divini Οὐρανία, Ἀρμονία, Πέα, Ἐστία). Tali fenomeni hanno spinto Burkert ad ipotizzare l'origine attica di alcuni di tali inni, o almeno il passaggio di questo materiale attraverso l'Attica. Infine, nella lingua delle citazioni si osservano due occorrenze del pronome personale enclitico nella forma dorica viv in luogo del ion. μιν: una delle due citazioni (IV 9) è tratta da Eraclito (fr. B 94 DK I, p. 96) ed è nota anche dal *De exilio* di Plutarco (604a), ma nella forma ion. μιν. Lullì avanza due ipotesi per spiegare la difformità tra papiro e testo letterario: l'autore del commentario orfico citava a memoria, ovvero il testo eracliteo presenta un tessuto linguistico più complesso di quanto la successiva tradizione letteraria ci testimoni – la studiosa ha puntato l'attenzione sull'origine e sull'ultimo periodo di trasmissione del testo eracliteo, ma sarebbe forse da valutare, con molta cautela, anche l'ipotesi di una fase dorica intermedia nella circolazione del fr., cui avrebbe attinto l'ambiente orfico. L'analisi linguistica conferma l'idea che il commentario orfico sia stato prodotto in ambienti di Ioni d'Asia, come dimostra l'attenzione ai pensatori ionici, Più difficile da spiegare la patina attica, forse inserita nel momento in cui gli inni furono trasferiti in area ateniese, dove essi influenzarono anche il commentario, imputabile al copista di *P. Der.*, di cui a questo punto conosceremmo la provenienza geografica. Se così fosse, però, resterebbe da capire perché il fenomeno non sia stato più esteso e coerente, senza lasciar coesistere i medesimi vocaboli in forma ionica e attica.

Nella Parte II ('Studi vari'), Silvia Azzarà, *Una rilettura di P. Berol. Inv. 17027* (pp. 107-136), offre edizione e commento dei 14 fr. di un cod. di papiro di contenuto filosofico-religioso (sec. IV-V d.C.), edito per la prima volta da Klara Stahlschmidt, in «Aegyptus», XXII, 1942, pp. 161-176, che aveva insistito sull'origine filoniana del papiro, smentita poi da Kurt Aland, in «ThL», 5-6, 1943, pp. 169-170, il quale aveva identificato nel fr. D → un passo del decimo trattato del *Corpus Hermeticum*, intitolato Κλεις. Sulle orme di Aland, il papiro è stato di recente confrontato con materiali del *Corpus Hermeticum* da Anna Van den Kerchove, in «AfP», LII, 2006, pp. 162-180. Nel riesaminare ogni pezzo della documentazione, Azzarà confronta persuasivamente il testo del fr. A ↓ con *P. Vindob. G. 29456* e *P. Vindob. 29828r B 6-8*, due fr. di testi ermetici nei quali si menzionano gli stessi Γενικοί λόγοι ('Discorsi generali') citati in questo passo; nei tre papiri compare anche Tat, interlocutore dei Γενικοί λόγοι insieme a Hermes. La maggiore novità del lavoro riguarda il fr. B ↓, la cui fonte Azzarà individua in una cita-

zione del finale del *De sera numinis vindicta* (565E), ove Plutarco descrive il viaggio dell'anima di Tespesio nell'oltretomba. *P. Berol. Inv.* 17027 B↓ è dunque un testimone della ricezione di quest'opera di Plutarco in ambiente ermetico tardoantico. Sugli altri fr. il commento dà conto con precisione dello stato della ricerca, soffermandosi forse troppo – dato il vizio d'origine della sua analisi – sul lavoro della Stahlschmidt, mentre meno chiara appare la posizione della Van den Kerchove. Infine, circa la lettura di νόμων, l. 3 del fr. A↓, qual è suggerita dall'autrice ('Nei *Generali*, o *Tat*, molte volte abbiamo chiamato «norma», trad. di chi scrive), si può forse osservare che la forma priva di articolo potrebbe avere una funzione predicativa implicante un oggetto o un significato per antonomasia: in effetti, un analogo uso di νοῦν era già stato illustrato dalla Stahlschmidt con esempi tratti proprio dal *Corpus Hermeticum*.

Marta Cardin e Leyla Ozbek, *Orfeo e Dioniso: nuove indagini su un frammento mitografico trascurato* (pp. 137-162), rieditano PSI VII 850, con un accurato commento linguistico e storico-religioso e un'introduzione sul manufatto, un foglio di cod. papiraceo di sec. II-III d.C. Il frustulo contiene la storia della cattura e del successivo smembramento dell'infante Dioniso ad opera dei Titani, ricordata da Clemente Alessandrino, Arnobio, Firmico e *P. Gurob* 1 [= *Orph.* F 578B].

Enigmatico e appassionante è il *volumen* di PSI 152 riedito da Eva Falaschi, *PSI 152: una rilettura* (pp. 163-182). Dopo Teresa Lodi in *PSI II* (1913), p. 82 s., e Adele Concolino Mancini, *Sul testo filosofico PSI II 152*, in *Miscellanea Papyrologica (Pap. Flor. VII)*, a c. di R. Pintaudi (Firenze, 1980), pp. 51-55, Falaschi analizza il testo adespota, che affronta un problema filosofico relativo al rapporto fra *technē* ed errori, i quali non possono mai ascriversi ad alcuna tecnica, né ai principi di essa, ma solo ad un allontanamento dalla *technē* ad opera di singoli *technitai*, sviati da passioni (*pathē*), o 'a causa di uno spossamento dell'anima (παρά τινα ἀτονίαν ψυχῆς) e di una indifferenza (ἀνεπιστορεψίαν) per il mancato uso delle arti' (p. 165). Falaschi avanza due integrazioni condivisibili: la sostituzione di γ[άρ] in luogo di γε (l. 5) dei precedenti editori, che introduce la spiegazione degli errori commessi dai *technitai*, è persuasiva, ma andava ricordata in sede di commento (cf. p. 166); alla l. 19, al posto di κατ' ἀλλήλους, ella propone di leggere [κ]α[ι] ἀλλήλους, in quanto i *technitai* si confuterebbero tra loro quando non seguono i principi dell'arte.

A proposito del verbo ψευδογραφοῦνται (ll. 6-7), l'autrice conferma la lettura, ma prende le distanze dall'esegesi della Concolino ('scrivere il falso', sulla base di Polib., XII 7, 6 e XVI 14, 8), che indirizzerebbe alle sole *technai* scritte, ricostruendo l'uso filosofico del verbo a partire dai *Topici* aristotelici, dove esso indica chi disegna in modo errato figure geometriche o chi sbaglia ad interpretare figure geometriche disegnate correttamente (cf. *Top.* 132a33, 157a2, 160b36), mentre in Strabone, Filone e Clemente il verbo,

anche in diatesi passiva, significa 'ingannare la vista' (Str., II 1, 40; Philo, *De ebr.* 183; Clem. Alex., *Strom.* VI 7, 56). Falaschi ne deduce che l'anonimo dia al verbo il significato di 'produrre false rappresentazioni' (cf. Ptol., *De iudic. facult. et an. princ.* 17, 13 Lammert). Circa la natura del testo, ella riconduce la terminologia all'epoca imperiale e ad ambito stoico-peripatetico (già prospettato dalla Concolino), con accentuazione del primo elemento, come dimostrerebbe la *iunctura* ἄτονίαν ψυχῆς, utilizzata da Crisippo (cf. Galen., *De plac. Hipp. et Plat.* IV 6 147, p. 376 M. = *SVF* III 231 ,1; Plut. *De vit. pud.* 535d), da Epitteto (Arr. *Epict.* II 15, 4) e nei testi medici.

Sulla base del confronto testuale, il puntuale contributo di Giovanna Menci, *Frammento di «Vita» illustrata del filosofo Secondo* (*P. Lond.Lit.* 198) (pp. 183-192), dimostra che questo papiro di sec. VI-VII d. C., in precedenza considerato un fr. di romanzo con scena di banchetto o un testo cristiano per la presenza di un *nomen sacrum*, è in realtà un passo della *Vita Secundi philosophi* in una versione illustrata che rappresenta il momento in cui il filosofo tornato a casa incontra la madre dopo moltissimi anni senza rivelarle la propria identità e mettendone alla prova l'onorabilità.

La terza sezione, 'Studi su testi di logica antica' racchiude, come si è detto, otto contributi: sei sono dedicati ai pochi papiri che trasmettono fr. di logica antica, mentre gli ultimi due concernono aspetti della logica aristotelica senza riferimenti a testimonianze papiracee. In particolare, i due lavori di M.S. Funghi, *Paleografia e bibliologia dei testi logici trasmessi su papiro* (pp. 195-210), e W. Cavini, E.V. Di Lascio e la stessa Funghi, *Testi di papiri di logica adespota* (pp. 211-226), offrono un quadro assai preciso e alcune novità a proposito degli otto papiri di provenienza egiziana, databili tra il sec. III a.C. e III d.C., che conservano scritti di logica antica.

Nel primo contributo, Funghi offre una puntuale descrizione di questi documenti, mentre nel secondo si propone la riedizione di alcuni di essi, favorita da una nuova lettura dei papiri o di parti di essi e un'interpretazione del loro contenuto. Dall'analisi delle scritture, alcune calligrafiche e altre più veloci, la studiosa giunge alla conclusione che questi papiri '... sono tutti vergati da persone esperte [...], commissionati da studiosi, come il carattere stesso dei testi ospitati fa pensare' (p. 210), mentre solo nel caso di *P. Hib.* 189 si può con cautela ipotizzare un'origine scolastica.

I tre documenti più antichi, di prima età tolemaica (sec. III a.C.), provengono da Hibeh (*P. Hib.* II 184 e 189, *P. Paris.* 2): del primo, una successione di sillogismi sulla conoscenza, Funghi propone una nuova ed., fondata sulla lettura compiuta da D. Sedley del solo fr. A (pp. 211-215): la British Library, dove si conserverebbero i fr. papiracei, 'has been unable to find them for me, and no photograph of them was included in the original publication', scrive sconsolato Sedley (p. 227). I quattro fr. presentano interessanti segni diacritici legati al contenuto sillogistico: la *paragraphos* scandisce le parti del sillogismo (premesse e

conclusione) e il trattino orizzontale indica la conclusione; il primo editore, E.G. Turner (London 1955), notava un segno vicino alle due occorrenze di τὰγαθόν, che la Funghi non ha potuto di verificare.

Ai problemi ecdotici ed esegetici del testo dedica un lavoro specifico D. Sedley, *P. Hibeh 184: Platonist Logic in the Third Century BC?* (pp. 227-241), che propone alcune condivisibili correzioni rispetto all'*editio princeps* di Turner e all'interpretazione di R. Brumbaugh in un lavoro apparso negli *Actas del Segundo Congreso extraordinario interamericano de filosofía* (S. José de Costa Rica, 1961). Secondo Sedley, il fr. A di Turner è in realtà l'ultima parte del testo, sia per la presenza della coronide e di uno spazio bianco a metà della terza e ultima colonna, sia per il contenuto delle ll. 50-57, in cui si propone una variante dei sillogismi esposti nel fr. B e nella prima parte del fr. A. Quanto al contenuto, il papiro non sarebbe, secondo Sedley, un noioso esercizio di scuola di uno studente (Turner), né un testo di origine accademica, collegabile a Platone, *Parm.* 135c9 (Brumbaugh), ma un documento della fase ancora dottrina della scuola, prima dell'arrivo di Arcesilao e dell'inizio dello Scetticismo (sec. III a.C.), che discute la triade bello-giusto-buono dei libri sesto e settimo della *Repubblica*; il testo riorganizza la materia in sillogismi con le tipiche formule di passaggio tra le premesse (δέ, ἀλλὰ μήν) e la conclusione (ἄρα), in quanto gli argomenti platonici sono affrontati secondo i ragionamenti sviluppati dal giovane Aristotele nei *Topici*, forse per rispondere a critiche sorte in seno alla scuola di Platone.

Il secondo documento, *P. Hib.* II 189, testimonia la diffusione della cultura in un'area rurale dell'Egitto, dove i coloni greci 'volevano avere a portata di mano una cultura greca «in pillole»' (p. 200). Il contenuto è solo congetturale: il primo fr. contiene un discorso sui tempi verbali e un sofisma; nel secondo, Di Lascio ricostruisce un sofisma basato sulla fallacia del predicato accidentale, vicino ad Arist. *SE* 1,5 166b32-33, in cui il testo anonimo ha sostituito la forma 'quest'uomo' al nome proprio dell'individuo (Corisco) impiegato da Aristotele. Funghi esclude un influsso della biblioteca di Alessandria su questo sviluppo culturale di provincia; né l'ipotesi più economica di una produzione di ambito scolastico appare sostenuta da alcuna prova a favore, ché anzi il suo contenuto o quello del vicino *P. Hib.* 187 (coltivazione del mandarlo) implicano un sapere specialistico extra-scolastico. Il terzo papiro tolemaico (*P. Paris.* 2) fa parte della biblioteca dei fratelli Tolomeo e Apollonio, di cui sappiamo che il primo fu recluso presso il Serapeo di Menfi: attraverso l'indicazione sticometrica è possibile stabilire la lunghezza originaria del rotolo, c. 4,5/5 m. Nel quarto documento (*P. Daris* 134), ancora di età tolemaica (sec. I a.C.), le due occorrenze di ἀντίφασις, mai attestato prima di Aristotele, inducono Cavini a considerarlo un testo di logica aristotelica, connesso ai temi del *De interpretatione*.

Gli altri quattro documenti sono di epoca romana (*P. Mich. Inv.* 2906, *P. Oxy.* 3320, *PSI* 1095, *P. Harris* 2). Il primo, trovato a Karanis,

nella casa di G. Iulius Niger, veterano della legione *Veterana Gallica*, risale alla metà del II d.C. e contiene un testo rimodellato secondo i parametri della logica stoica, come rivela l'uso degli ordinali: per il contenuto, si rimanda *infra* al lavoro di Di Lascio. *P. Oxy.* 332, di cui Funghi fornisce un'edizione (pp. 219-220), è una parafrasi di Arist. *Anal. pr.* A 33, in cui Cavini nota l'aggiunta di una distinzione tra 'premessa indeterminata' e 'premessa assunta come universale': lo *iota mutum* e il porre in *ékthesis* l'inizio dei sillogismi rivelano una certa cura scrittoria.

Per la sua *historia critica* merita attenzione PSI 1095 (metà del sec. II d.C.), due colonne e un frustulo ripubblicati qui da Funghi (pp. 221-223) dopo l'*editio princeps* di Achille Vogliano (1929) e il dibattito fra questi, Philippson e Solmsen (in «RFIC», LVII, 1929): 'Si tratta di elaborazioni in chiave sillogistica delle argomentazioni svolte nel V libro dei *Topici*, in particolare 138a30-b26' (p. 208), in cui Aristotele presenta tre *topoi* collegati al predicabile proprio (ἴδιον). Il testo presenta lo *iota mutum* e *paragraphoi* per introdurre i sillogismi, che rimandano ad un esemplare antico o ad un testo classico. Vogliano l'aveva considerato un fr. dei *topici* di Teofrasto (seguito da Solmsen e da W.W. Fortenbaugh & al., *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence*, Leiden, New York & Köln, 1992, pp. 118-199, 460-463) o di Eudemo, mentre Philippson, Brunschwig e Di Lascio (pp. 223-224) lo ritengono un'epitome formalizzata dei *Topici*, in cui, al posto degli esempi aristotelici ('desiderare' e 'facoltà desiderativa', 'ragionare' e 'facoltà razionale'), compaiono le lettere dell'alfabeto. Alla presentazione di Di Lascio si può aggiungere un ulteriore dettaglio: la lettura di *Top.* 138a30-b5 presenta analogie con il commento di Alessandro di Afrodisia *ad loc.* p. 415.20-24 Wallis: πρώτον μὲν οὖν λαμβάνει τόπον ἀπὸ τῶν ὁμοίων ἀνασκευαστικὸν καὶ κατασκευαστικόν, εἰ δύο τινὰ δύο τισὶν ὁμοίως ὑπάρχει, δεύτερον δὲ ὁμοίως πρὸς ἄμφω χρήσιμον, εἰ δύο τινὰ ἐνί τινι ὁμοίως ὑπάρχει, τρίτον δὲ ἀνασκευαστικὸν μόνον, εἰ ἓν δύο τισὶν ὁμοίως ὑπάρχει. Il commento di Alessandro a questo passo (p. 415.11-24) non menziona gli esempi di Aristotele, come il testo del nostro papiro, e tende a formalizzare il *topos* attraverso la riduzione a valori numerici (due/uno) anziché a lettere: mancano esempi anche nel commento di Alessandro a *Top.* 138b16-22 (= p. 416.14-17 Wallis), ma per quella parte di testo l'editore ha ipotizzato una lacuna. Una simile tendenza alla formalizzazione si riscontra anche in due frr. del filosofo Ermino, maestro di Alessandro e contemporaneo del PSI 1095, in cui sono affrontati problemi relativi ai *Topici* (vd. H. Schmidt, *De Hermino peripatetico*, Diss., Marburgi, 1907, pp. 39-41 [= Alex. Aphrod., *In Top.* 568.23 ss. e 574.16 ss. Wallis] e P. Moraux, *Der Aristotelismus bei den Griechen von Andronikos bis Alexander von Aphrodisias*, II, Berlin-New York, 1984, pp. 363-395: p. 394 s.).

P. Harris I 2 è un documento di sec. III d.C. con ampio margine

superiore e grafia libraria che unisce lettere in maiuscola rotonda ad altre di stile severo: le sezioni conservate permettono di ricostruire le dimensioni originarie del rotolo, alto c. 32 cm, formato da c. 70 colonne di 29 righe, larghe 6/6,5 cm, alte c. 21 cm con margini ampi (c. 11 cm) e lunghe c. 6,5 m. Il primo editore, J.E. Powell, in *The Rendel Harris Papyri of Woodbrooke College, Birmingham*, I. Nos. 1-165 (Cambridge, 1936), lo considerò parte di un trattato di retorica in cui sono definite ἀπόφασις e κατάφασις (ex Arist. *Int.* 6, 17a25-37). Nella sua recensione («Gnomon», XIII, 1937, pp. 577-586: p. 579), Bruno Snell aveva insistito sulla natura logica del testo, dimostrata da οὐ κáθηται, espressione usata da Platone in *Sph.* (257b9, c3, 262c9, 263a2, a9, e10-13). Sul contenuto di questo papiro torna ora W. Cavini, *Un nuovo papiro delle Categoriae. P. Harris I 2 e Arist. Cat. 10* (pp. 241-251): avvalendosi di una nuova lettura del testo effettuata da M.S. Funghi (pp. 248-249), egli identifica il testo con quello del cap. 10 della *Categoriae* di Aristotele, dedicato alla quadripartizione degli opposti, e conferma le perplessità circa l'appartenenza di questi capp. finali (10-15), i cosiddetti *Post praedicamenta*, al resto delle *Categoriae*.

Ancora i *Topici* sono al centro del lavoro di Giovanna Menci, *Un nuovo frammento papiraceo dei Topici* (pp. 253-264), che riunisce *P. Rylands* III 510r e *P. Gissen Lit.* 4, 8, un documento databile tra sec II e III d.C. e contenente Arist. *Top.* 150a27-32 e 150b10-14 su colonne di ca. 30-31 linee. Del testo ella ha fornito una riedizione, molto migliore di quelle di A. Linguiti, in *Ὅδοι διζήσιος. Le vie della ricerca. Studi in onore di F. Adorno* (Firenze, 1996), p. 21 ss., relativa al solo *P. Ryl.* III 510, e di H. Eberhart per *P. Giss. Lit.* 4, 8, in *Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Giessener Universitätsbibliothek*, IV. *Literarische Stücke* (Giessen, 1935), pp. 19-27. La principale novità riguarda *P. Ryl.* III 510 l. 2 [= *Top.* 150a26-28], in cui Menci legge le lettere -αι ed ipotizza l'infinito γίνεθαι a differenza dei precedenti editori che avevano scritto -οι, influenzati dal πρώτω del testo edito dei *Topici*: ἔτι εἰ τὸ μὲν ὀρισμένον ἐν ἐνὶ τινὶ πέφυκε τῷ πρώτῳ γίνεσθαι, ἐξ ὧν δ' ἔφησεν αὐτὸ εἶναι μὴ ἐν ἐνὶ τῷ πρώτῳ ἀλλ' ἑκάτερον ἐν ἑκατέρῳ. Secondo la studiosa, il papiro segue una tradizione vicina al ms. u [Basel Univ. 54 (F.II.21)] che omette ἐξ ὧν ... πρώτῳ e scrive γίνεσθαι ἀλλ' ἑκάτερον.

Ritorna sul testo di logica stoica di *P. Mich.* 2906 Ermelinda Valentina Di Lascio, *Papyrus Michigan 2906: an Afterthought* (pp. 265-279), dopo la sua edizione del 2007 (*STCPF* XIV [2007], pp. 187-212): il ripensamento riguarda l'interpretazione generale del testo, che nel 2007 era stato considerato un frutto della scuola stoica, ma estraneo alla logica proposizionale di Crisippo; sulla base di una nuova lettura delle ll. 6-8 e 13-16 del papiro, datato ora da M.S. Funghi alla metà del sec. II d.C., Di Lascio ritiene che il testo possa essere interpretato in

una forma compatibile con i primi tre *thémata* della logica di Crisippo riferiti da Galeno in *De plac. Hipp. et Plat.* II 3, 18 ss.

Gli ultimi due lavori non prendono spunto da una documentazione papiracea, ma sono dedicati alla logica aristotelica: Francesco Ademollo, *Il principio di bivalenza in Aristotele*, *De interpretatione* 4 (pp. 281-296), osserva che se in Aristot. *De int.* 4 verità o falsità sono garantite solo dalla locuzione dichiarativa (*ἀποφαντικός λόγος*, considerata dallo studioso corrispondente di *ἀπόφανσις*), ciò non implica che tutte le locuzioni dichiarative siano necessariamente vere o false: così, nel cap. 9 del *De int.* (sui futuri contingenti) Aristotele presenta una locuzione dichiarativa che non è vera, né falsa ('vi sarà una battaglia navale domani'): 'benché le locuzioni dichiarative sui futuri contingenti non siano né vere né false, esse sono per così dire *predisposte per essere vere o false*. Questo significa che se il mondo fosse diverso da com'è – cioè se il futuro fosse completamente determinato, come in effetti non è, e quindi non ci fossero eventi futuri contingenti – allora tali locuzioni sarebbero vere o false' (p. 287). Ma cosa rende la locuzione dichiarativa predisposta per accogliere il vero o il falso? Ademollo scarta l'ipotesi che vede nell'aggettivo *ἀποφαντικός* un riferimento al concetto di *ἀποφαίνειν τὴν δόξαν* ('esprimere un'opinione'), per cui 'dichiarativa' sarebbe ogni locuzione che esprima un'opinione, in quanto Aristotele avrebbe assegnato un ruolo marginale a questo aspetto del pensiero – forse, qui Ademollo si mostra troppo *tranchant*, in quanto sottovaluta la funzione della *δόξα* nella formulazione dei *Topici*, che secondo molti studiosi (Weil, De Pater, Brunschwig) costituiscono il laboratorio in cui Aristotele studiava il processo di sviluppo di enunciati universali, applicabili a diverse scienze.

Paolo Crivelli, *Semantiche per sillogistica di Aristotele* (pp. 297-317), illustra uno dei problemi centrali della sillogistica aristotelica: se in essa la condizione di verità delle proposizioni sia determinata dal rapporto di verità che esiste fra i termini e la realtà che designano (verità extra-linguistica), ovvero se sia determinata dal rapporto di inclusione e/o disgiunzione tra i suddetti termini (verità intra-linguistica). Egli riesamina la terminologia di Aristotele sui sillogismi e giunge alla conclusione che l'interpretazione extra-linguistica ed ontologica sembra prevalere nei testi aristotelici.

Come spesso capita nei lavori miscelanei, anche in questo volume non sempre esiste un filo conduttore aldilà del comune interesse di tutti i contributi per la filosofia antica e dell'attenzione verso i problemi della trasmissione papiracea di tali testi. Come è detto nella premessa (pp. VII-IX), le tre sezioni nascono da occasioni differenti: la prima era un omaggio a G. Pugliese Carratelli, trasformatosi in *memoriale*; la seconda è il frutto di esercitazioni di papirologia svolte alla Scuola Normale Superiore di Pisa (anno 2009/10); la terza raccoglie i lavori di un seminario tenuto a Pisa nel 2009. Nondimeno, il vol. si raccomanda per la qualità dei suoi contributi, la

bibliografia aggiornata e per l'originalità di risultati cui giungono molti lavori (Piano, Ferrari, Azzarà, Sedley, Cavini e due volte Mencì), ovvero per la presentazione precisa di dati e problemi anche in lavori che si propongono di riprendere questioni già note o ripubblicare papiri già editi (Scermino, Azzarà, Cardin-Ozbek, Falaschi, Crivelli).

La parte più coerente del vol. è fisiologicamente la prima sul *P. Derv.*, in cui i risultati esegetici segnano un progresso rispetto alle recenti edd. Nelle prime due sezioni si riscontra qualche linea di tendenza: un collegamento fra i testi orfici o quelli del *Corpus Hermeticum* e la meditazione filosofico-religiosa di Plutarco, mentre nei documenti della terza sezione si intravede una leggera preferenza delle fonti per il testo aristotelico dei *Topici* (Di Lascio, Mencì, Sedley) – è del tutto evidente, però, che di fronte a numeri così bassi sarebbe azzardata qualunque conclusione.

In un caso, è stato possibile a chi scrive mettere a confronto il testo papiraceo con alcune coeve osservazioni sui *Topici* fatte da Alessandro di Afrodisia e dal suo maestro Ermino; altri confronti con il commento ai *Topici* di Alessandro sembrano fattibili. Tali testi, insieme all'opera di Alessandro, confermano l'importanza data agli argomenti dialettici nel pensiero filosofico greco che precedette la formazione del *curriculum* scolastico neoplatonico, in cui i *Topici*, rispetto agli *Analitici*, assunsero quel ruolo di 'logica minore' o del verisimile che conservarono per tutto il Medioevo.

Degna di menzione è anche la cura editoriale: pochissimi i refusi (a p. 275 si legga: 'My present reconstruction of lines 13-16') e notevole l'uniformità editoriale in contributi assai diversi per argomento e metodologie d'indagine adibite; forse, la natura miscellanea e la grande ricchezza di temi affrontati avrebbe richiesto un corredo di indici per facilitare la consultazione e la stessa diffusione dei contributi in esame presso gli studiosi stranieri che, come è noto, praticano poco e di mala voglia la nostra lingua. Analogamente, si lamenta la mancanza di *abstracts* in inglese, che avrebbero aiutato la fruizione del vol. da parte della comunità scientifica internazionale. Si tratta di strumenti paratestuali che nulla avrebbero aggiunto all'eminente valore scientifico del volume, dando tuttavia ai partecipanti all'iniziativa, soprattutto ai giovani, la possibilità di essere apprezzati anche da lettori stranieri.

GIANCARLO ABBAMONTE
giancarlo.abbamonte@unina.it

LA PAROLA DEL PASSATO - RIVISTA DI STUDI ANTICHI

LA PAROLA DEL PASSATO È SEMPRE SIMILE A UNA SENTENZA
D'ORACOLO E VOI NON LA INTENDERETE SE NON IN QUANTO SARETE
GLI INTENDITORI DEL PRESENTE I COSTRUTTORI DELL'AVVENIRE
NIETZSCHE

LA PAROLA DEL PASSATO (PdP) fondata nel 1946, pubblica articoli, note critiche e filologiche, testi e monumenti, rassegne di studi antichi.

Norme di collaborazione. I testi vanno inviati in forma definitiva per la stampa, dattiloscritta e con versione elettronica, alla redazione: 'La Parola del Passato', Macchiaroli Editore, e-mail info@macchiarolieditore.it. Indicare nome e indirizzo dell'Autore, numero di telefono, fax, e-mail, titolo corrente. Allegare un elenco delle eventuali figure, che devono essere ad alta risoluzione 300 dpi, con relative didascalie. Testi, disegni e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli Autori riceveranno le bozze relative. Trascorso un mese dalle spedizioni delle bozze all'Autore senza che questi abbia provveduto a restituirle corrette o a dare altra comunicazione, la rivista si riserva di stampare l'articolo conforme al testo originale. Citazioni tra apici (' '), citazioni nelle citazioni tra 'caporali' (« »). Nomi degli autori moderni in nota in maiuscolo con iniziale puntata. Nomi e opere di autori antichi in latino secondo le rispettive abbreviazioni del LSJ e del Thes. I. Lat. Singole parole in latino e lingue straniere in corsivo. Citazioni in latino e in lingue straniere in tondo tra apici. Abbreviazioni e termini latini di uso corrente in tondo: Id., Ead., ibid., ap., ad loc., scil., op. cit., supra, infra, passim. Usare cf., non cfr. Evitare il doppio spazio dopo il segno d'interpunzione. Nel testo il riferimento alla nota va messo dopo il segno d'interpunzione. Va rispettato uno spazio dopo i punti sospensivi. Le note bibliografiche vanno riportate nella lingua originale della pubblicazione. Es. libro: G. PUGLIESE CARRATELLI, *Scritti sul mondo antico* (Napoli, 1976). Es. contributo in vol. miscellaneo: A. GRILLI, *Cicerone*, in I. LANA - E.V. MALTESE (a cura di), *Storia della civiltà letteraria greca e latina* (Torino, 1988), II, pp. 507-538. Es. articolo in periodico: M. GIGANTE, *Simonide e Leopardi*, «PdP», LIII, 1998, pp. 161-200. I testi accettati per la pubblicazione che non seguono le norme di collaborazione saranno rispediti agli Autori per l'adeguamento allo stile della rivista. I collaboratori riceveranno gratuitamente, via e-mail, un estratto in formato pdf e, su richiesta e a pagamento, trenta estratti cartacei dei loro scritti.

Peer-review. Articoli e note inviati alla rivista per la pubblicazione sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer-review di due esperti, dei quali almeno uno esterno alla Direzione e al Consiglio direttivo. Ogni due anni sarà pubblicato l'elenco dei revisori.

Prezzi. I fascicoli arretrati disponibili vengono venduti al prezzo di € 22,00 (Italia), Europa € 27,00, extra Europa € 30,00. L'abbonamento all'annata LXVII/2012 (numeri 382-387 della serie) costa € 93,00, Europa € 115,00, extra Europa € 130,00. L'editore rinnova l'invio dei fascicoli eventualmente dispersi solo agli abbonati che autorizzano la spedizione in piego raccomandato. Essi dovranno in tal caso aggiungere all'importo dell'abbonamento € 10,33 - estero € 18,33.

Pagamenti: bonifico bancario sul conto corrente n° 3797 Unipol Banca, Agenzia 089, Napoli - codice IBAN n° IT12 D031 2703 4110 0000 0003 797 - BIC: BAECIT2B intestato a Macchiaroli Editore s.a.s., 80127 Napoli - Italia. I clienti che inviano assegni in moneta diversa dall'euro devono aggiungere il controvalore di 20 euro per spese di incasso. Citare sempre la fattura a cui si riferisce il pagamento.

Macchiaroli Editore 11 via Michetti 80127 Napoli
telefono + 39 081 5783129 - fax + 39 081 5780568
e-mail info@macchiarolieditore.it.

*LA PAROLA
DEL PASSATO*

RIVISTA DI STUDI ANTICHI

numero singolo	€ 18,50
Europa	€ 23,00
extra Europa	€ 26,00

abbonamento LXVII/2012

Italia	€ 93,00
Europa	€ 115,00
Extra Europa	€ 130,00